

B. — ESCURSIONE SAATI-KEREN-GHELEB-ASMARA

del dott. A. TERRACCIANO.

1) *Da una lettera scritta al socio prof. R. Pirotta.*

..... Da Saati andai ad Ailet, d'onde alle acque di Mescelt, dove pernottai; quindi per Az-Sciuma, torrenti Macalabet ed Esmatterot a Greet-Arba, regione fertile ed ancora sotto il dominio delle piogge. Da Greet-Arba (m. 400) a Bet-Custan per la valle Ferecanrot al Colle Merara (m. 2,164) ad Aba-Maitan (m. 1,635), al Fiume Dadcà: la regione più splendida e più fertile finora veduta e che dicesi anche Metri. Salita la Rora Aulicané (m. 2,070), dove trovai una bellissima Proteacea, discesi ad Hem-Hamo e posi il campo sotto un'acqua torrenziale a Maha-bar, dove affluiscono il Sarabamba ed il Gad-Mai e formano il Masseb, uno dei più grandi torrenti che ingrossino il Laba. Si segue di qui sempre il Gad-Mai e, dopo attraversato Nuret, si giunge a Gheleb (m. 1,671) capoluogo dei Mensa. Da Gheleb viaggiai a Belta (m. 1,757), a Mai-Baltì (m. 1,967), ad Amba (m. 1,952), a Mai Angaŋag per la valle Catalab (una delle testate del Laba), a Monte Agaro (m. 2,293); ed il

giorno 22 presi la via di Keren per le valli Aibaba, Maha-bar, Coken, Anseba, Dari. Raccolsi fin qui circa 2,000 esemplari, quasi tutti ottimi.

La mattina del 25 presi la via del Barca e mi recai ad Agordat, regione splendida per foreste vergini di palme, ed ora (31 gennajo) appena ne torno, non con numerosa messe, ma con ricca raccolta.

Ora conto ascendere il Lalamba presso Keren e studiare il restante Metri; dal Maldì, fattolo centro di escursioni, salirò ad Asmara, e qui deciderò sul da fare, giacchè non ho ancora parlato col nostro rappresentante nel Dembelas sulla possibilità o no di una lunga gita laggiù.

La regione da me percorsa appartiene principalmente ai Mensa. Il terreno, in generale, vi è ricco di acque e di *humus*, condizioni necessarie a colture estensive, cui si prestano i continui ripiani e le numerose valli e gli altipiani sterminati, i quali rompono il selvaggio dei monti. Questi sono di natura granitica nella parte alta, ma scendendo all'Aibaba e salendo ad Agaro, compajono abbondanti gli schisti; non mancano sedimenti alluvionali a strati assai spessi e qua e là una specie di calcare friabile e come madreporico. Si coltiva la dura e pochissimo orzo; in generale i Mensa sono pastori ed hanno capre e buoi.

I Mensa ammontano a circa 2,600; si dividono in Bet-Sciacan e Bet-Ebrahé, nemici tra loro, ed abitano questi a Gheleb e quelli a Nuret. I Bet-Sciacan coltivano in Aibaba, Ghirghir, Gherbet, Nuret, Ham-Ham (antica loro residenza e di cui oggi avanza la necropoli) ed altrove; i Bet-Ebrahé coltivano ad Angafag, Damba, Alibo, Laba, ecc. ecc. — Nel Monte Sabr, a Sogò e in Agaro un tempo coltivarono gli Abissini, e tuttora gli At-Tamariam (tribù degli Habab) vengono a seminare in Scialah, Macarub e in altri siti.

2) *Da una lettera al Presidente della Società, march. G. Doria.*

Asmara, 14 febbrajo 1893.

Illustrissimo Signor Presidente,

Del piano prefissomi, movendo dall'Italia, ho sinora già condotta ad effetto la prima parte; poichè da Saati mi recai a Gheleb per le regioni di Greet-Arbà ed Aba-Maitan ad Ham-hamo, nei Mensa, dimorai più giorni e visitai con maggiore diligenza la zona settentrionale sino all'altopiano di Agaro (circa m. 2,250), e da Gheleb venni a Keren per la valle di Aibaba, Maha-bar, Dari.

Ho inviati i primi appunti dell'itinerario qui indicato al prof. R. Pirota. Ora le tratterò quindi solo le linee generali del nuovo iti-

nerario seguito da Keren per tornare a Gheleb e da Gheleb per raggiungere Asmara, d'onde le scrivo.

Il giorno 5 febbrajo, per la via di Abi-Mendel, discesi all'Anseba. Salii al piano di Halabarat (ricco d'acqua, a m. 1,530 sul livello del mare), e, seguendo la verde e splendida valle del Balua, giunsi a' piedi di Sella Mogasas (m. 2,100), dove posi il campo. Il 6 ascesi l'erta di Sella Mogasas (m. 2,185), e piegando sempre ad O., attraverso passi difficilissimi guadagnai l'altopiano di Monte Ira (m. 2,400 in media) e le cime supreme del Monte Ira stesso (m. 2,618); di qui cominciai la lunga e faticosa discesa alle acque di Nuret (m. 1,550). A Nuret fu giuoco forza pernottare, ed il giorno dopo in poche ore di marcia rapida posi piede in Gheleb. Sebbene avessi da appena 15 giorni lasciata siffatta conca, trovai la flora splendida di nuove forme: e rividi più accuratamente alcune delle località, che già prima mi avevano offerta buona messe di raccolte.

Il giorno 10, dopo mezzodì, mossi da Gheleb, lungo il Gadmai, e, attraversato Nuret, a Curò (m. 1,490) feci alzare le tende per passarvi la notte. La mattina appresso rimontai il Passo di Ciufruk (m. 1,798), scesi alla valle di Rebil e Colfa, valicai il Torrente Bagasà (a m. 1,500), guadagnai il Monte Cochán (m. 1,865), attraversai il passo di Nalai (m. 1,774), venni ad Adi Nalai (m. 1,550), d'onde a Conca di Maldì.

I monti bellamente selvaggi, la novità delle fatiche durate a fare il sentiero per gli uomini e pei muli, gli orizzonti svariati, la ricchezza delle terre coltivate ed ancora coltivabili, l'abbondanza dell'acqua, tutto attraeva il mio spirito e fece dimenticare la lunga marcia; perciò grato il sonno mi confortò la notte ad onta che la nebbia fitta e la pioggia intirizzissero le ossa. Da Conca di Maldì, che insieme con quelle di Aibaba, Keren, Gheleb, Ganicap-Nalai non hanno, per bellezza di boschi vergini, di acque e di colture, riscontro in molte parti d'Italia, sotto la nebbia e la pioggia valicai il Monte di Carafus (m. 2,379) e giunsi ad Ad-Taclesan, d'onde il giorno stesso ad Asmara.

Avendo attraversato e veduto terre, che oggi sono sotto il dominio della pioggia invernale, Ella può ben supporre quali e quanto belle sieno state le mie raccolte, intorno a cui adesso lavoro. Però tra una pianta e l'altra studio già l'itinerario da seguire nel Dembelas, dove, meno i nostri ufficiali, nessuno ancora fu mai; e spero muovere fra due o tre giorni, e forse le mie notizie su tale regione potranno interessare la S. V. ed i membri tutti della nostra Società geografica.

Ad ogni modo, fin da ora, mi è caro farle noto, che qui v'hanno uf-

ficiali delle cose abissine coltissimi, e che grande vantaggio ritrarrebbe la scienza se in qualche modo, vinta la loro modestia, potessero essere rese di pubblica ragione le loro Memorie scritte. Senza parlarle del colonnello Di Majo, comandante la zona di Asmara, il quale al cuore nobilmente generoso accoppia la mente eletta e le vedute ampie e l'erudizione profonda, dal capitano Perini al capitano Gentili, dal primo all'ultimo dei tenenti, tutti parlano con indiscussa convinzione d'idee, ed essi mi hanno fornito indicazioni e notizie preziose. Di ciò, scrivendo a Lei, illustre Presidente della Società Geografica Italiana, è doveroso renda loro le mie più sentite grazie.

Devotissimo

Dott. ACHILLE TERRACCIANO.